

LA RIFORMA APPESA AL FILO DI DUE AGGETTIVI

Altri due decreti sono giunti al capolinea della promulgazione, relativi, il primo, al diritto-dovere all'istruzione e, il secondo, all'alternanza scuola-lavoro. Le polemiche e le critiche che li stanno accompagnando ci sembrano francamente fuori luogo, nonostante il tentativo di impallinare l'importante tassello che i due decreti rappresentano sia stato promosso più dall'interno dell'Amministrazione che da fuori. Di fatto, un diritto-dovere all'istruzione che in caso di inosservanza è "sanzionato" equivale al prolungamento dell'obbligo. L'alternanza scuola-lavoro si realizzerà sia nel sistema dei licei sia nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale e non costituisce rapporto individuale di lavoro. Ma il nocciolo della riforma sta altrove, non qui. Esattamente al livello della riorganizzazione del secondo ciclo: qui risiede la questione cruciale dell'intero processo riformistico legato alla legge 53/03. Processo che, a dar seguito alle parole pronunciate dal ministro Moratti durante l'incontro del 3 marzo scorso di presentazione ai sindacati dell'ultimo schema di decreto sulla scuola secondaria, è legato a due aggettivi: ordinamentale e gestionale. Il ministro in quella sede precisò che il secondo ciclo, concepito unitariamente e articolato nei due sottosistemi dell'istruzione e della formazione professionale, è in capo allo Stato per quanto concerne gli ordinamenti (che appunto sono di competenza esclusiva dello Stato), mentre la gestione dei percorsi è in capo alle Regioni. La riforma della Costituzione recentemente approvata ha ribadito questa differenziazione. Nel momento in cui si attende la presentazione di un nuovo schema di decreto sul secondo ciclo chiediamoci: perché è fondamentale questa separazione? Perché da questa separazione deriva la sorte del liceo tecnologico e del secondo sistema dell'istruzione e formazione, che rappresentano le vere novità della riforma, senza le quali tutto si appiattirebbe sul riciclaggio del già visto. Avremo un liceo tecnologico capace di recuperare il meglio della tradizione degli istituti tecnici con percorsi simili a quelli dei lycees techniques francesi, come suggerisce la Gilda? Avremo istituti tecnici che senza modificare il loro status statale potranno aprire al loro interno percorsi di istruzione professionale secondo le regole e gli standard dettati dalle Regioni? Avremo insomma più flessibilità, più "campus", più cooperazione tra licei, istituti e formazione professionale? Tutto dipende dal mantenimento nel decreto attuativo sul secondo canale di quei due aggettivi, di quella separazione tra il normativo e il gestionale. Ci auguriamo che questo avvenga, pena il l'insuccesso di tutta la complessa e faticosa manovra. Due aggettivi in fondo sono ben poco rispetto a tanto profluvio di parole già dette.